

Una serie di cassette con le celebri parodie musicali di «Biblioteca di Studio Uno»

Cetra, un quartetto da videoteca

Torna il Quartetto Cetra. E torna «Biblioteca di Studio Uno», uno dei programmi che hanno fatto la storia della televisione. In otto videocassette di Video Rai e Fonit Cetra (in edicola da oggi), la registrazione integrale di quelle esilaranti parodie musical-letterarie: da «Il Conte di Montecristo» all'«Odissea». E in altre quattro, un'antologia della straordinaria e felice carriera musicale del mitico Quartetto.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Era il 1964 e forse qualcuno continuava ad andare in via Veneto. In molti, ma molti di più, il sabato sera, invece andavano in biblioteca. Una biblioteca tutta particolare, aperta alla sempre più numerosa platea televisiva. Le sue sale e i suoi volumi si aprivano settimanalmente, alle ore 21, su quello che allora era il programma «Nazionale». Si chiamava «Biblioteca di Studio Uno», è stato e resta uno dei programmi che hanno fatto la storia dell'Italia televisiva. Protagonista assoluto di otto straordinarie puntate il Quartetto Cetra, il quartetto per antonomasia della musica leggera italiana: nato a Roma nel 1940 col nome di Quartetto Egie, diventato poi Quartetto Ritmo e definitivamente Cetra nel 1941, è composto nella formazione definitiva, a partire dal 1947, da Tata Giacobetti, Felice Chiusano, Virgilio Savona e Lucia Mannucci. Quasi trent'anni dopo, le esilaranti parodie musical-letterarie di «Biblioteca di Studio Uno» tornano in una serie di videocassette (edite da Video Rai e Fonit Cetra), primo tassello di una

lunga serie dedicata allo spettacolo televisivo leggero. A presentarle, ieri a Roma, c'era la «meta» di quello che fu il mitico Quartetto Cetra: Lucia Mannucci e Virgilio Savona (Tata Giacobetti è scomparso nel 1988 e Felice Chiusano nel 1990). Ma c'erano anche altre due colonne di quello spettacolo televisivo: Dino Verde che ne curò i testi e Cesarini da Senigallia che allestì le ricche scenografie, ricostruendo, volta a volta gli ambienti de «Il Conte di Montecristo» o de «L'Uscita di Montecristo» o de «L'Uscita di Montecristo» o de «L'Uscita di Montecristo». Con la regia di Antonello Falqui, le coreografie di Gino Landi, i costumi di Folco e l'orchestra di Bruno Canfora, in quel febbraio del 1964 si era ricostituito il cast che aveva dato vita a due fortunatissime edizioni di «Studio Uno». Anzi la «Biblioteca» era proprio lo sviluppo di un'idea felice contenuta nel precedente show del sabato sera. Quelle che erano state brevi, quasi improvvisate, parodie di film celebri, diventarono raffinate e sfarzose remake di capolavori letterari. L'idea di base fu quella di



Il Quartetto Cetra in una foto d'epoca

strutturare la formula del «cento» (canzoni con testi modificati ad arte) e nessuno più del Quartetto Cetra, della canzone-spettacolo, della canzone umoristicamente sceneggiata era stato l'inventore, si rivelò adatto allo scopo. Così, Tata, Virgilio, Felice e Lucia, affiancati da comprimari del calibro di Lina Volonghi, Gino Cervi, Walter Chiari, Renato Rascel, Carlo Dapporto e tanti altri, diedero vita ad una delle

più intelligenti e spiritose serie televisive, che univa l'ironia e il buon gusto alle straordinarie capacità vocali e musicali del Quartetto Cetra: spettacoli perfetti e di grande intrattenimento, «maldestramente imitati più volte, fino alle recenti parodie con la coppia Columbro-Cucarini nella scorsa edizione di Buena Domenica». «È perché manca l'esperienza - commenta Virgilio Savona - l'esperienza di chi come

noi, all'epoca, veniva dalla gavetta del varietà, del teatro, delle commedie musicali di Garinei & Giovannini. Oggi arrivano di botto in tv e pensano di essere capaci di fare tutto. E poi ci sono solo comici, troppi comici e pochi cantanti, seriamente preparati». Una preparazione minuziosa, quella del Cetra, che dava il «la» alle varie puntate. «Studiavano meticolosamente il copione - ricorda Cesarini da Senigallia - e si

presentavano alle registrazioni con una colonna sonora calibrata al millimetro, con tanto di rumori di fondo ed effetti speciali. E io dovevo fare i salti mortali per aggiustare scene ed ambienti, magari aggiungendo una porta per cui i Cetra avevano già previsto il cigolio».

In tv, i Cetra erano di casa fin dagli anni Cinquanta. Ospiti e protagonisti di numerosi programmi, magari a fianco di quell'altro grande maestro di musica e di ironia che è stato Gorni Kramer. «La televisione - ricorda Lucia Mannucci, compagna di lavoro e di vita di Virgilio Savona - ci fagocitò strapandoci al teatro. Ci facevano dei contratti trimestrali, rinnovati di tanto in tanto. Senno' c'era il rischio che ci dovessero assumere in pianta stabile». E, forse con una punta di polemica per una Rai che li dimenticò un po' troppo presto, aggiunge: «E allora non avrebbero più potuto mandarci via».

Alle otto cassette che riproducono integralmente le puntate di «Biblioteca di Studio Uno», se ne affiancano altre quattro dal titolo «Quattro voci, una storia» che offrono un'antologia dei più celebri successi del Quartetto Cetra, ripresi da altre trasmissioni della Rai. E ai video sono allegati degli esaurienti fascicoli, curati da Franco Zanetti, ricchi di notizie, dei copioni originali delle parodie e della prima discografia completa del Cetra, tra i pochi musicisti ad avere attraversato tutte le tecnologie e i formati discografici: dai 78 giri ai 45, dai 33 giri ai cd.



Kevin Kline e Sigourney Weaver in una scena del film «Dave»

Primecinema. «Dave» di Reitman Quando il sosia va a Washington

ALBERTO CRESPI

Dave - Presidente per un giorno

Regia: Ivan Reitman. Sceneggiatura: Gary Ross. Fotografia: Adam Greenberg. Musiche: James Howard Newton. Interpreti: Kevin Kline, Sigourney Weaver, Frank Langella, Charles Grodin, Kevin Dunn. Usa, 1993.

Milano: Ariston Roma: Barberini 2

Sta nascendo il cinema neo-capriano? Potremmo raggruppare così, in un neologismo veramente spaventoso, alcuni film americani falsamente ottimisti che negli ultimi mesi hanno riproposto la lezione del vecchio maestro Frank Capra. Parliamo di *Eroe per caso* con Dustin Hoffman (uscito, è un po' sottovalutato, nella scorsa stagione) e naturalmente di questo *Dave*, che ora sta spopolando nelle sale italiane dopo aver fatto molto bene nell'estate Usa, e dopo esser passato in letizia a Venezia (per la cronaca, all'Ariston di Milano, solo posti in piedi).

Di Frank Capra, in questo caso, hanno parlato un po' tutti, perché *Dave* ricorda in modo impressionante. *Mr. Smith va a Washington*, e perché Kevin Kline modella la propria recitazione un po' su James Stewart e un po' su Gary Cooper: ovvero, i preferiti del vecchio Frank.

A proposito di Kline: parliamo subito di questo interprete, senza il quale il film non esisterebbe. È bravissimo, cre-

dibile nei momenti buffi come in quelli patetici, decisamente uno dei migliori attori americani del momento. Ci sentiamo di scommettere su di lui per i prossimi Academy Awards: il ruolo, davvero a tutto tondo, è di quelli che piacciono a zio Oscar.

Potrebbe piacere anche il film, allo zio in questione: perché *Dave* è una di quelle opere eleganti e «problematiche» che di solito vengono premiate dai membri dell'Academy, che invece - potete giurarci - snobberanno gli exploit tecnologici di *Jurassic Park*. Usiamo una parola impegnativa come «problematic» perché *Dave*, proprio nella miglior tradizione di Frank Capra, è un film doppio: a un primissimo livello di lettura sembra una commedia ottimista (il sistema è democraticamente riformabile, e non è un caso che l'unico presidente reale citato nei dialoghi sia Roosevelt), ma a sbirciare meglio fra le pieghe del copione si scoprono interrogativi agghiacciati. Se è vero che l'America è il paese dove tutti possono diventare presidenti, il problema non è che possa diventarlo per un giorno un adorabile picchiattello come Dave Kovic; il problema è che possa diventarlo per quattro anni un figlio di puttana come Bill Mitchell, menefreghista e arrogante, nonché manovrato da professionisti della politica senza scrupoli.

Kovic e Mitchell, lo sapete tutti, sono entrambi interpretati da Kline, in uno sdoppiamento che farebbe la gioia di qualunque attore. Mitchell è il presidente giovane e telegenico - e, il film non lo dice ma si capisce benissimo, democratico - che viene colpito da un coccolone mentre si trastulla con una segretaria troppo particolare; Kovic è il perfetto sosia del premier che viene messo al suo posto dal capo ufficio stampa e dal capo dello staff della Casa Bianca. Loro giurano di farlo perché il vicepresidente è pazzo e inaffidabile: in realtà il vice è una specie di santo, e i due vogliono solo controllare Kovic-Mitchell e continuare i propri sporchi giochi. Inutile dire che Kovic, una volta nella sala ovale, rivela cuore d'oro e cervello al fosforo: chiama l'amico ragioniere per sistemare il bilancio di stato («Ma chi li tiene questi libri contabili? Se io gestissi la mia azienda così, sarei già fallito»), risveglia l'affetto e i sensi della first-lady (lei e il marito non si parlavano da mesi), licenzia i cattivi e sistema le cose perché il vice buono possa prenderle il suo posto. Perfetto. Fosforo davvero così, i presidenti.

Scritto molto bene da Gary Ross, interpretato magnificamente da Kline e dai comprimari (vedrete che anche la Weaver e Langella compariranno nelle cinque degli Oscar), *Dave* è godibilissimo. In mano a registi come Blake Edwards o Billy Wilder, avrebbe strappato molte più risate, ma Ivan Reitman - produttore abilissimo, regista modesto - punta più alla favola morale che alla commedia ridanciana. E anche la morale è doppia, come il presidente Mitchell-Kovic. Morale numero 1: l'America è il paese dove i sogni si avverano e gli americani possono dormire tranquilli. Morale numero 2: i pericoli insiti nel sistema sono molti e gli americani debbono dormire preoccupati. Inutile dire che dipende da noi, solo da noi - dal nostro livello di «vigilanza» democratica, o di credulità - quale morale scegliere.

Anche Paolo Rossi in volo con Vysotskij

DIEGO PERUGINI

MILANO. Tutti insieme per Vladimir Vysotskij: il Club Tenco continua nei suoi omaggi verso questo straordinario artista russo, scomparso nel 1980 ad appena 42 anni dopo un'intensa attività divisa fra teatro, cinema, letteratura, poesia e canzone.

Un personaggio entrato nella leggenda, un vero e proprio eroe popolare, amatissimo in patria e spesso boicottato dalle autorità per le sue prese di posizione critiche verso il regime. Dopo l'uscita del libro *Il volo di Volodja*, il Club Tenco in collaborazione con Ala Bianca ritorna sull'argomento

con un'iniziativa più ambiziosa: un album dallo stesso titolo (pubblicato dalla Phonogram) che coinvolge tredici interpreti di casa nostra alle prese con altrettante canzoni di Vysotskij o ispirate alla sua figura. Il tutto tradotto, adattato e curato da Sergio Sacchi che ha parlato di questa nuova proposta: «Siamo partiti dall'amore del popolo russo verso Vysotskij, che rimane il poeta più popolare in patria dopo Puskin, per tentare una difficile scommessa: dimostrare come la sua opera non fosse legata solo al contesto geografico e temporale, ma potesse avere

un valore universale. Per essere apprezzata anche fuori dalla Russia, magari da un grande pubblico».

Ecco allora una manciata di cantautori famosi tentare l'arduo cimento: chi, come Roberto Vecchioni e Andrea Mingardi, ha preferito scrivere un pezzo ispirandosi al personaggio o alla poetica di Vysotskij, chi, come Angelo Branduardi, ha invece musicato dei versi del poeta. Chi, la maggioranza, ha reinterpretato le sue canzoni più famose: spaziando fra voci e stili diversi.

Ci sono giovani come Ligabue e Cristiano De André, entrambi entusiasti della partecipazione. «Prima del disco non

conoscevo l'artista - dice il rocker emiliano che esegue *Variations su temi zigari* - ma adesso ho scoperto queste liriche così belle e intense. Tutta l'operazione si può racchiudere in una sola parola: rispetto». Mentre Cristiano, impegnato nella «scomoda» *Il bagno alla bianca*, confessa «la paura e la responsabilità di dover affrontare un pezzo così importante per il popolo. Fare questo album mi è servito per capire un po' di più l'animo di un paese a noi ancora sconosciuto: spero che abbia successo, sarebbe la vittoria dell'arte contro la routine dei prodotti industriali». Appuntamento a Sanremo domenica 31 ottobre per la serata finale del Club Tenco, dove si esibiranno i cantautori presenti sul disco.

verso i libri e le citazioni in alcuni film - dice Eugenio Finardi che interpreta *Dal fronte non è più tornato* e un duetto con la Vlady - poi recentemente, durante i fatti di Mosca, ho visto in televisione la gente che davanti ai falò cantava le sue canzoni: e mi sono accorto di quanto continui ad essere importante per il popolo. Fare questo album mi è servito per capire un po' di più l'animo di un paese a noi ancora sconosciuto: spero che abbia successo, sarebbe la vittoria dell'arte contro la routine dei prodotti industriali». Appuntamento a Sanremo domenica 31 ottobre per la serata finale del Club Tenco, dove si esibiranno i cantautori presenti sul disco.



Vladimir Vysotskij

A Reggio Emilia la famosa coreografia di Balanchine Un millepiedi per salvare «Il figliol prodigo»

Il Balletto dell'Opéra di Parigi ha inaugurato la stagione di danza del Teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia con un programma tutto dedicato ai Ballets Russes. Patrick Dupond, applauditissimo, è stato interprete dell'*Après-midi d'un faune* e di *Petruska*. Ma il pezzo forte del programma è *Il figliol prodigo* di Georges Balanchine, un balletto del '29 su musica di Prokofiev con scene e costumi di Georges Rouault.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. L'ultima trionfale apparizione del Balletto dell'Opéra di Parigi, prima dell'attuale debutto emiliano, risale al festival «Roma Europa '91» quando la compagnia francese, con l'allora neoelitto direttore Patrick Dupond, offrì al pubblico un'occasione per apprezzare la bravura e la bellezza dei suoi danzatori. A Reggio Emilia non si è ripetuto lo stesso eclatante avvenimento.

La scelta di un programma colto, tutto concentrato sui revival dei Ballets Russes compresi tra il 1911 e il 1929 (*L'après-midi d'un faune*, *Il figliol prodigo* e *Petruska*), non poteva valorizzare appieno gli interpreti. Questi pezzi storici del repertorio vivono soprattutto per le straordinarie scenografie, i costumi esemplari, i gesti piccoli e spesso archeologici, e si apprezzano in «special modo» quando già si conosce il temperamento di una compagnia di danza. Purtroppo il Balletto dell'Opéra di Parigi è un ospite troppo occasionale per poter comunicare sentimenti ed emozioni esclusivamente in un quadro d'inizio secolo. Di qui il senso di leggero smarrimento del pubblico, numeroso e pronto ad applaudire, ma forse inibito nella messa a fuoco del carattere del celebrato gruppo francese.

sono stati riservati i piccoli passi di profilo del *Fauno* di Nijinskij e le scene di follia di *Petruska*, tanto criticate per la loro allegria confusione già nel 1911, all'epoca del debutto del celebre balletto di Stravinskij e Fokine. La serata ha messo in luce soprattutto gli interpreti del *Figliol prodigo*, una coreografia del 1929, a firma George Balanchine, che contrasta con la sua successiva svolta neoclassica, ma dimostra la portata inventiva e multiforme del suo linguaggio coreutico.

La parabola evangelica del figliolo ribelle che abbandona la casa del padre per poi farvi ritorno dopo aver consumato beni e ricchezze, in balia di predoni e cortigiane, è narrata sulla musica di Prokofiev, con sapiente economia di movimenti e di gesti, il padre possente, con una lunga barba biblica, si contrappone all'impetuoso figlio (il bravo Charles Jude) che salta e si accascia a terra. La sua tentatrice è una Cortigiana (l'impeccabile Elizabeth Plate): si avvolge nel lungo manto che le scende dalle spalle e suscita, col solo movimento, l'impressione di quei pugnali a forma di serpente che andranno a conficcarsi nella pelle di qualche malcapitato.

no il figliolo nella taverna. Anticipando di mezzo secolo l'attuale ricerca coreografica, Balanchine ideò un unico corpo di ribaldi: un millepiedi formato da nove danzatori (altro che i Momix) che si muovono all'unisono, oppure smembrati in tante coppie con le schiene attaccate, le gambe piegate come animaletti viscidici, conturbanti, difficili da cacciare.

La ricca tavolozza di umori espressivi della coreografia trova nel segno forte e netto del pittore Georges Rouault, autore delle scene e dei costumi storici del '29, molto più di una statica decorazione. Il tratto pittorico «entra» nella danza, accentua la sua tensione materica e bisogna riconoscere al Balletto dell'Opéra il merito di averlo conservato nell'allestimento odierno. Meno precise le scenografie dell'*Après-midi d'un faune* e di *Petruska*. La prima, un esotico togliame di gusto liberty, dipinto nel '12 da Leon Bakst, tende eccessivamente al giallo, forse per un errato gioco di luci. La seconda, di Alexandre Benois, ci restituisce l'immagine di una Russia folk nuova di zecca e forse troppo nitida e solare per somigliare ai bozzetti originali dell'11.

Il Fauno di Patrick Dupond è comunque degno di nota: si muove composto e senza esagerate smancerie erotiche. Meno convincente il suo Petruska: al famoso burattino pre-pressionista che si ribella al ciarlatano-padrone e soccombe alle botte del suo rivale in amore, Dupond sottrae la dimensione tragica ed interiore. Il pubblico però ama la sua radiosa voglia di danzare con effetti veloci ed impulsivi. Premia gli altri due eccellenti protagonisti di *Petruska* (Elizabeth Maurin e Laurent Quéval), ma solo a Patrick getta fiori e bacì.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 26 ottobre 1993 e termina il 26 ottobre 1998.
- L'interesse annuo lordo è del 7,75% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 20 ottobre.
- Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del 6,78% annuo effettivo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 26 ottobre 1993 in ECU o in lire in base al cambio del 21 ottobre 1993.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.

Delegazione Pds Gruppo del Partito del socialismo europeo - P.E.
Gruppi parlamentari Pds della Camera e del Senato
Direzione nazionale Pds

Seminario

Il sistema di finanziamento delle spese sociali: sono solo scelte tecniche? Riforma e riforma del welfare state in Italia e in Europa

Relazioni:
Elisabetta Addis, Gavino Angius, Roberto Artoni, Luigi Colajanni, Massimo D'Alema, Ruggero Paladini, Stefano Patriarca, Laura Pennacchi, Gianni Sgritta, Bruno Solaroli, Vincenzo Visco.

Partecipano:
Franco Gallo, Ministro delle finanze
Maria Pia Garavaglia, Ministro della sanità

Roma, 19 ottobre 1993
Sala del Cenacolo
Piazza in Campo Marzio, 40

ECONOMICI

Corrispondente pubbliche relazioni cercasi subito. Inviare curriculum in italiano: Cabinet Gallo, 31 Avenue Maiziere, 06600 Antibes (Francia)
Fax 0033/93341209.